
An impressionistic painting of a forest path. The scene is dominated by warm, golden-brown and ochre tones, suggesting sunlight filtering through the trees. A dark, vertical path leads from the bottom right towards the center. The brushwork is visible and textured, characteristic of Impressionism.

Christoph Wulf

*Forme del sapere e
dell'educazione nell'epoca
dell'Antropocene*

 SCHIBBOLETH

Umweg

Collana diretta da

*Federica Buongiorno,
Libera Pisano*

Umweg | 14

Christoph Wulf

*Forme del sapere e dell'educazione
umani nell'epoca dell'Antropocene*

*Traduzione dal tedesco
di Federica Buongiorno*

 InSCHIBBOLETH

Titolo originale
Bildung als Wissen vom Menschen im Anthropozän,
Beltz, Weinheim 2019 (capp. 4, 5, 8, 12).

© 2023, INSCHIBBOLETH EDIZIONI, Roma.
Proprietà letteraria riservata di
Inschibboleth società cooperativa,
via G. Macchi, 94 - 00133 - Roma

www.inschibbolethedizioni.com
e-mail: info@inschibbolethedizioni.com

Umweg
ISSN: 2499-6041
n. 14 - ottobre 2023
ISBN: 978-88-5529-442-3

Copertina e Grafica:
Ufficio grafico Inschibboleth
Immagine di copertina:
Claude Monet, *Houses of Parliament, stormy sky*, 1904
Palais des Beaux-Arts de Lille

*Tra antropologia e pedagogia:
il contributo di Christoph Wulf*

Introduzione di Federica Buongiorno

Ormai da un decennio i libri di Christoph Wulf, già tradotti da lungo tempo in svariate lingue in tutto il mondo, vengono tradotti sempre più sistematicamente in italiano. Si riconosce così la rilevanza internazionale di Wulf in una serie di aree disciplinari tra loro limitrofe e intrecciate: i suoi studi – in particolare quelli sulla mimesi, sulla gestualità e sui rituali – sono stati pionieristici nei campi della pedagogia e dell'antropologia culturale. Il testo che qui presentiamo in traduzione – una selezione, concordata con l'autore, dei capitoli più importanti del volume edito in tedesco nel 2019 con il titolo *Bildung als Wissen vom Menschen im Anthropozän*¹ – costi-

1. C. Wulf, *Bildung als Wissen vom Menschen im Anthropozän*, Beltz, Weinheim 2019, capp. 4, 5, 8, 12.

tuisce una sintesi storico-concettuale della ricerca svolta da Wulf, spesso in collaborazione con altri studiosi e ricercatori, a partire dalla fondazione sistematica dell'antropologia pedagogica nel corso degli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso.

Il volume ricostruisce il lavoro teorico svolto da Wulf e dai suoi colleghi alla Freie Universität di Berlino, con l'istituzione dello "Interdisziplinäres Zentrum für historische Anthropologie" e l'avvio delle prime ricerche collettive con il "Berliner Ritual- und Gestenstudie", un progetto di ricerca su ritualità e gestualità, e le indagini su *Logik und Leidenschaft (Logica e passione)*, su "Kulturen des Performativen" (Culture del performativo) e su *Die Wiederkehr des Körpers (Il ritorno del corpo)*. La sistematizzazione dell'antropologia pedagogica, nella sua specificità e, dunque, distinzione dalla "Anthropology of Education" di matrice anglofona, è stata senza dubbio un'impresa anzitutto tedesca, fondamentale guidata da Wulf e dai suoi collaboratori. La caratteristica essenziale dell'approccio antropologico all'educazione sviluppato nel contesto berlinese è stata l'attenzione rivolta alla corporeità e alla materialità nei processi educativi, nel tentativo

di ridare spazio a una dimensione marginalizzata da un'indagine tradizionalmente sbilanciata sul versante della teoria pedagogica. La sfera delle pratiche è stata ricollocata al centro delle indagini svolte da Wulf e colleghi, seguendo in ciò una tendenza che, in quegli stessi anni in Germania, caratterizzava molte ricerche filosofiche, antropologiche e teorico-culturali. Un'analoga preoccupazione per la rivalutazione della sfera materiale è visibile, in particolare, nella teoria dei media e della medialità – altra grande tradizione di studi tedesca, incardinata anch'essa a Berlino con il lavoro di Friedrich Kittler, che iniziò a insegnare alla Humboldt Universität nel 1993 –, e specialmente nel lavoro di Sybille Krämer, collega di Wulf alla Freie Universität di Berlino e sostenitrice di una nuova “fisica dei media”, in cui si rimette al centro la materialità del medium tecnico e delle funzioni specificamente mediali di trasmissione².

L'interesse per la dimensione corporeo-materiale si combina (e motiva), nella ricerca di Wulf,

2. Cfr. S. Krämer, *Piccola metafisica della medialità. Medium, messaggero, trasmissione*, tr. it. di F. Buongiorno, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2020.

con la considerazione del particolare, dell'unicità storico-culturale che caratterizza sia il ricercatore, sia l'oggetto della sua indagine: si tratta di un ancoraggio ai metodi dell'antropologia storico-culturale, che si esprime, da un lato, nel costante riferimento all'etnografia come laboratorio di osservazione sul campo dei fenomeni indagati e, dall'altro, nella preoccupazione per la dimensione inter- e transculturale della ricerca. Il rifiuto di impostazioni astrattamente generalizzanti, per così dire *top down*, non poteva che condurre alla consapevolezza della località e specificità (termini prediletti da Wulf, in polemica con troppo facili posizioni di relativismo culturale) dei processi studiati (in particolare delle pratiche di educazione e formazione), e dunque alla valorizzazione comparativa di similitudini e differenze transnazionali e persino transcontinentali³.

3. Si pensi alle due ricerche etnografiche collettive condotte da Wulf e dai suoi colleghi, in cui vengono comparati rispettivamente gruppi di famiglie tedesche e giapponesi allo scopo di individuare analogie e differenze nella definizione del benessere e della felicità familiare, e gruppi di bambini in età scolare in un programma di scambio tra Germania e Francia. Entrambe le ricerche sono discusse nel presente volume. Su questi temi, cfr. F. Buongior-

Questa consapevolezza è rafforzata dall'attività istituzionale di Wulf nel contesto tedesco e internazionale, come membro di commissioni governative ed europee di monitoraggio e valutazione delle pratiche pedagogiche e dei sistemi di istruzione e educazione nazionali e internazionali: l'ampio e costante riferimento alle risoluzioni della commissione tedesca UNESCO, cui Wulf ha partecipato sin dal 1988 e di cui è stato vice-presidente dal 2008, testimonia l'impegno di traduzione e concretizzazione politica della propria ricerca teorica. L'attività istituzionale ha portato Wulf a un contatto diretto con le aree di maggiore importanza e criticità per una teoria e pedagogia nell'epoca dell'Antropocene e del mondo globalizzato: le grandi questioni della pace, della sostenibilità e della diversità culturale occupano l'ultima parte di questo volume e costituiscono, più in generale, i problemi al centro della ricerca attuale di Wulf.

Se il pregio di questo breve testo è principalmente quello di restituire, secondo le linee qui

no, *L'età performativa. Intervista con Christoph Wulf*, in «doppiozero», 22-12-2015 (<https://www.doppiozero.com/leta-performativa>, ultimo accesso 09-06-2023) [N.d.T.].

accennate, la complessa articolazione storico-concettuale del pensiero di Wulf, un pregio secondario ma non meno rilevante è rappresentato dall'enorme e ricchissimo apparato bibliografico che esso contiene e in cui si cristallizza la volontà dell'autore di restituire la varietà e la consistenza della ricerca condotta in prima persona e dai suoi collaboratori più o meno diretti. Scorrendo i testi citati si può ricostruire una mappatura dei temi, dei problemi e degli autori impegnati nell'antropologia storico-culturale e pedagogica, a partire dagli anni Ottanta del Novecento e prevalentemente in Germania, luogo del suo primo e più deciso sviluppo, ma anche nel contesto globale. In quest'ottica, il presente volume costituisce anche un prezioso strumento di orientamento nel dibattito sui temi dell'antropologia e della pedagogia contemporanee e una piccola bussola per la delineazione dei futuri orizzonti di ricerca.